

## IL METODO SARKOZY

TITO BOERI

«**L**a strategia si basa su due principi fondamentali: il soffocamento e la conciliazione. Il primo consiste nell'aprire costantemente nuovi "cantieri", imponendo procedure d'urgenza per la loro approvazione, disorientando e paralizzando l'avversario con una fitta agenda di riforme. L'insuccesso in una di queste riforme non sarà percepito come un fallimento perché ci sono tanti altri cantieri aperti. (...) Il secondo principio consiste nel dare soddisfazione alle richieste delle diverse categorie rappresentate, aprendo tanti diversi tavoli di concertazione, poi in gran parte "autogestiti" dalle parti sociali, e facendo concessioni importanti alle categorie, a dispetto dell'interesse generale, pur di poter chiudere il cantiere nei tempi previsti». Suona familiare? Attenzione perché non è la descrizione del metodo Berlusconi, ma de la methode Sarkozy. E gli autori non sono due politologi nostrani, ma due meticolosissimi economisti francesi: Pierre Cahuc e André Zylberberg. Il loro libro ha un titolo che ci prepara al peggio ("Les reformes ratées du Président Sarkozy", le riforme mancate del Presidente Sarkozy) ed è in distribuzione per i tipi della Flammarion.

Per noi è un libro molto informativo. Sarkozy è andato al potere un anno prima del ritorno di Berlusconi a Palazzo Chigi. Quindi, leggendo il volume, possiamo sapere quale destino ci aspetta quando si governa seguendo questi due principi. Il quadro è abbastanza desolante. Nessuno dei cantieri dell'Eliseo è stato portato a compimento secondo quanto previsto nel programma elettorale. Vero, il metodo è tale che difficilmente lascia dei cantieri a metà. Si potranno così mettere tante bandierine negli show televisivi, nei "porte-a-porte" d'Oltralpe. Ma quando i cantieri si chiudono la situazione è addirittura peggiore di quella iniziale. Si perdono mesi in estenuanti trattative, si tengono in ansia milioni di cittadini, si espropria di fatto il Parlamento (perché tutto si decide tra il Presidente e le parti sociali) per andare indietro anziché avanti. Alcuni esempi? La riforma che avrebbe dovuto ridimensionare il trattamento privilegiato riservato dai regimi pensionistici speciali ai dipendenti dei trasporti pubblici, delle ferrovie e dell'Edf (l'Enel

d'Oltralpe) si conclude aprendo per loro nuovi schemi di pensionamento anticipato a 57 anni e permettendo che le quiescenze siano stabilite in base agli ultimi 6 mesi di salario anziché ai 25 "migliori anni". Come ben sappiamo questo significa che verranno concessi aumenti salariali negli ultimi 6 mesi, "a carico del contribuente" che dovrà poi pagare pensioni più alte per 25 o più anni. Insomma, le categorie privilegiate diventano ancora più privilegiate, anziché adeguarsi al resto del Paese. La "modernizzazione del mercato del lavoro", la flexicurity alla francese (sicurezza sociale professionale, dato che i transalpini, si sa, non amano i termini anglosassoni), si traduce nell'estensione a molte altre categorie dei pensionamenti anticipati a 57 anni e istituzionalizza la collusione fra datore di lavoro e lavoratore nello scaricare sulla collettività i costi dell'interruzione del rapporto di lavoro in vista della pensione. In altre parole, la modernizzazione consiste nell'istigare a lavorare meno, mettendo gli anni sottratti al lavoro a carico del contribuente. Senza alcuna riduzione del dualismo del mercato del lavoro Oltralpe. La riforma delle licenze dei taxi, invece di aumentare la concorrenza, abolisce l'obbligo di incrementare il numero di licenze di almeno 200 unità all'anno. I francesi avranno così "meno taxi per tutti" e tariffe più alte da pagare quando utilizzano questa tipologia di trasporto pubblico. La riforma del commercio rafforza il potere monopolistico della grande distribuzione, paradossalmente in nome della "difesa dei piccoli commercianti". Saranno, infatti, d'ora in poi i sindaci a decidere a chi dare e a chi non dare le autorizzazioni, chiaramente sotto la pressione di chi ha già grands surfaces aperte nel territorio e non ha nessuna voglia di vedere un concorrente nelle vicinanze. La defiscalizzazione delle ore di straordinario è un'altra "riforma" che brucia diversi miliardi di euro di entrate senza alcun effetto sull'occupazione.

Come si vede dagli esempi, non solo il metodo, ma anche il contenuto dell'agenda è pericolosamente simile a quello in voga al di qua delle Alpi. Quasi al limite del plagio. Anche Berlusconi ha voluto partire dalla defiscalizzazione degli straordinari, senza neanche accorgersi che l'economia stava entrando in recessione e c'era bisogno di aumentare l'occupazio-

ne più che le ore di lavoro. Non ci attrae particolarmente la lettura dei labiali del nostro Presidente del Consiglio. Ma una ipotesi su cosa abbia mormorato a Sarkozy durante l'ultimo incontro italo-francese a questo punto ce l'abbiamo anche noi. Non avrebbe detto "ti ho dato la donna" e nemmeno "ho studiato a la Sorbonne". A ben altro si riferiva il nostro Presidente del Consiglio quando ha soffiato un: "j'ai bien appris a faire les fausses reformes", ho imparato anch'io a fare le false riforme. A voce alta, del resto, non avrebbe mai riconosciuto i meriti dell'altro.

